

Albareale: la battaglia che nella lontana Ungheria d'inizio secolo XVII 420 anni fa ebbe come protagonista eccezionale Padre Brindisi

Gianfranco Perri

Con la conquista di Costantinopoli nel 1453 da parte di Maometto II, gli Ottomani avevano posto fine all'impero romano d'Oriente e sotto il regno di Solimano il Magnifico il loro impero aveva segnato l'apice della potenza. Con Costantinopoli, divenuta Istanbul, come capitale e con il controllo delle terre intorno al bacino del Mediterraneo, gli Ottomani avevano perseguito costantemente mire espansionistiche ai danni dell'Occidente cristiano scombuscolando il precario equilibrio vigente nei Balcani, occupando la Serbia e poi la strategica Ungheria, nonostante la permanente reazione armata della vicina Austria. Da Roma, il Papa Clemente VIII aveva riunito una Lega Santa per appoggiare il sacro romano imperatore, ma dopo numerose battaglie con esiti alterni che per anni videro coinvolte e sconvolte più aree e più nazioni, il 27 settembre del 1529 il Sultano arrivò ad assediare Vienna con un esercito di centomila uomini. L'esercito dell'arciduca d'Austria Ferdinando I difese Vienna con grande vigore e a metà ottobre il consiglio di guerra ottomano decise di abbandonare l'assedio. Dopo lo smacco di Vienna, il sultano dovette per un tempo volgere la sua attenzione verso altre parti del suo sterminato dominio, ma solo per un tempo, per poi ritornare a confrontare l'impero asburgico, tra guerre e paci.

Morto infine Solimano nel 1556, si stipulò ad Adrianopoli un trattato di tregua pacificando il confine tra i domini ottomani e quelli asburgici in Ungheria, dopo i quasi quarant'anni di guerre mosse da quel sultano contro l'impero occidentale. Nel 1593 però, governando l'imperatore Rodolfo II d'Asburgo e il sultano Murad III, la precaria pace s'interruppe ed in primavera le ostilità si riaprirono lungo i confini ottomani prossimi all'Austria, e a giugno l'esercito imperiale affrontò le forze ottomane in Croazia, nella battaglia di Sisak, battendole.

Il conflitto si protrasse per ben tredici anni e, ottenuta nell'agosto 1595 un'inaspettata vittoria cristiana in Romania nella battaglia di Călugăreni, a fine ottobre 1596 per il fronte cristiano si registrò una pesante sconfitta nella battaglia di Keresztes nel nord dell'Ungheria. Gli scontri diretti tra gli Asburgo e i Turchi si raffreddarono nel 1599 e a partire dal 1600 i generali austriaci mirarono solo a sottomettere la ribelle Transilvania. Poi, il 4 settembre 1601, una forza inviata dall'imperatore Rodolfo II al comando del francese Philippe Emmanuel de Lorraine duc de Mercoeur e del comandante asburgico conte Adolf von Schwarzenberg, pose sotto assedio Székesfehérvár – Albareale in italiano e Stuhlweißenburg in tedesco – la famosa città fortezza ungherese ove s'erano incoronati i sovrani magiari, che era stata occupata dagli Ottomani fin dal 1453.

«Un disertore disse al duca che la città poteva essere raggiunta dal retro tramite un guado dove la parte poco profonda permetteva l'attraversamento a piedi. Il duca inviò immediatamente il generale Hermann Russwurm con mille uomini per trovare il passaggio. Più tardi quel giorno, con grandi difficoltà nell'avanzare nel fango, Russwurm trovò il guado e inviò un segnale al duca. Mercoeur lanciò prontamente un attacco "con gran rumore" portando il grosso dei difensori ottomani verso la parte anteriore della fortezza mentre Russwurm, secondo il piano stabilito, scalava le mura con i suoi uomini e si impadroniva della città». Era il 20 settembre del 1601 quando gli assediati ottomani si arresero dopo aver distrutto la maggior parte degli edifici, compresa la storica basilica reale che ospitava le tombe di tutti i re ungheresi.

Il 9 ottobre, meno di tre settimane dopo che Albareale era finalmente caduta in mano cristiane, il gran sultano Maometto III inviò un imponente esercito comandato da Hasan Pashà per riconquistarla, ma un esercito cristiano numericamente di molto inferiore, al comando dell'arciduca d'Austria Mattia, fratello dell'imperatore, affrontò gli Ottomani in battaglia aperta – la battaglia di Albareale – e, sorprendentemente, sconfisse il turco. Poi però, le vicende volsero di nuovo a favore degli Ottomani che rioccuparono anche Schwarzenberg, mentre il cattivo andamento delle operazioni in Ungheria ebbe come conseguenza l'allontanamento dal potere dell'imperatore Rodolfo II. Il conflitto – la Lunga Guerra – venne finalmente chiuso con la Pace di Zsitvatorok dell'11 novembre 1606 che, voluta dal nuovo imperatore Mattia, segnò una delle prime grandi disfatte geopolitiche della Sublime Porta confermando l'incapacità ottomana di penetrare ulteriormente nei territori asburgici, e garantì ad entrambe le parti confini stabili per mezzo secolo.

Ebbene, dopo questa lunga ma necessaria premessa, è ora tempo di tornare ed approfondire sulle vicende della 'battaglia di Albareale', che ebbe un protagonista eccezionale nonché riconosciuto principale artefice della contundente quanto impreveduta vittoria campale delle forze cristiane contro quelle ottomane soverchianti.

Erano quelli – di fine XVI secolo e inizio XVII – anche i tempi del grave conflitto religioso dei cristiani d'Europa, fomentato dal protestantesimo che vedeva nel nord-est europeo luterani e calvinisti molto attivi, e molto spesso violenti, nel proselitismo anticattolico e nel sobillare il popolo nei confronti del papa di Roma e dei suoi rappresentanti. Ed in quel clima il papa Clemente VIII, a richiesta dell'imperatore Rodolfo II, aveva inviato il già prestigioso cappuccino, il frate superiore Lorenzo – padre Brindisi – accompagnato da un gruppo di altri undici frati cappuccini, a impiantare il loro Ordine in Boemia, in Moravia, in Austria e in Ungheria, nonché – con la diplomazia e predicazione – a combattere in tutte quelle terre gli eretici, e quindi convertirli. Le minacce, i maltrattamenti, le aggressioni, le insidie, che patirono i frati del brindisino Lorenzo dalla parte avversa, non li trattennero dall'aprire case cappuccine, nonostante con il complotto si riuscisse a far sì che venisse meno o vacillasse la protezione a loro promessa dall'imperatore, il quale impressionabile e mutevole fu più di una volta sul punto di farli scacciare dai suoi stati. Ma alla fine, la missione risultò pienamente compiuta e il 23 maggio del 1600 i cappuccini poterono piantare persino in Praga la croce del loro erigendo convento.

Non solo: nel 1601 l'imperatore Rodolfo II, acquisito il consentimento del papa, pensò bene di inviare parte di quei coraggiosi abili ed intraprendenti frati cappuccini a seguire l'esercito della coalizione dei principi cristiani – cattolici e protestanti – che, comandato dall'arciduca Mattia, era impegnato in Ungheria nell'ardua guerra contro i poderosi eserciti ottomani di Maometto III. I cappuccini avrebbero assistito i soldati cristiani in lotta contro quelli turchi dell'impero ottomano: sarebbero stati i cappellani dell'esercito imperiale.

Quando monsignor Filippo Spinelli, napoletano e futuro cardinale, al tempo nunzio pontificio presso Rodolfo II in Praga, nonostante le iniziali forti reticenze del frate Lorenzo – c'erano troppo pochi frati e non erano pronti per una simile impresa – insistette nel voler far soddisfare l'ordine ricevuto direttamente da Roma affinché quattro dei cappuccini accogliessero la richiesta dell'imperatore, padre Brindisi decise essere lui stesso uno dei cappellani militari ad essere inviati al fronte di guerra. Quindi, ai primi di settembre raggiunse la città ungherese di Albareale presso la quale, assediandola, si era accampato l'esercito cristiano forte di circa 18000 soldati. Lì, da cappellano, il padre Lorenzo si dedicò in pieno alle necessità spirituali dei soldati cattolici, celebrando la messa ogni mattina, ascoltando confessioni, dando benedizioni e animando tutti, nonché predicando loro.

Preso Albareale agli Ottomani il 20 di settembre, gli imperiali la guarnirono con 4500 soldati, mentre il resto dell'esercito si accampò sul vicino promontorio Mor. Poco dopo però, ai primi di ottobre di quel 1601, sopraggiunsero in forze gli Ottomani, circa 80000 soldati, intenzionati a riprendersi la città fortezza di Albareale, e si appostarono minacciosi circondando il campamento cristiano.

Il giovedì 11 ottobre, su richiesta esplicita dell'arciduca Mattia comandante generale dell'esercito cristiano affinché facesse una predica "esortando e animando il campamento a combattere valorosamente per la santa fede", padre Lorenzo tenne un sermone prendendo spunto dal "*Judea, et Jerusalem nolite timere, cras egrediemini, et Dominus erit vobiscum* - non abbiate paura, domani andate avanti, e il Signore sarà con voi" narrando la storia dov'è contenuta quell'esortazione, con cui si promette ad un piccolo numero di combattenti del popolo di Dio la vittoria contro un numerosissimo e potentissimo esercito d'infedeli. E il giorno dopo, venerdì 12 di ottobre, da una postazione collinare fornita di 400 cannoni, l'esercito ottomano sferrò un violento attacco a sorpresa contro le truppe cristiane.

«Di quello che accadde allora abbiamo il testimone scritto dello stesso frate Lorenzo e di numerosi dei presenti: Lorenzo monta a cavallo e si mette al fronte della cavalleria, maggiormente costituita da italiani. Dirige ai cavalieri brevi e fervorose parole promettendo loro la vittoria. Senza altra arma che una croce lignea piena di reliquie [ad oggi ancora conservata nel Santuario di Santa Maria degli Angeli in Brindisi] che brandisce nella sua mano, padre Lorenzo avanza invocando il nome di Gesù e di Maria, ed ogni volta che il nemico accende la miccia dei cannoni, traccia nell'aria con la croce il segno della redenzione.

Tutti restavano attoniti al vedere che le pallottole cadevano senza forza tutt'intorno a Lorenzo. I soldati turchi credevano di essere in presenza di un negromante o di un mago, mentre per i cristiani era un santo. E tutti coloro che gli erano vicino si sentivano completamente al sicuro. Un soldato nemico, per ben tre volte tentò con la sua scimitarra di decapitare il frate e per tre volte il cavallo di Lorenzo schivò il colpo, finché il colonnello austriaco

Adolph von Althain abbatté il turco. E ci fu anche chi affermò che le pallottole sparate contro l'esercito cristiano si volgevano contro i turchi.

Il prodigio si perpetrò durante due ore, finché la fanteria tedesca poté essere approntata per il contrattacco, al ché i turchi abbandonarono la postazione ritirandosi sul pianale dove tentarono resistere di nuovo, però furono sbaragliati dagli imperiali con i loro stessi 400 cannoni che avevano dovuto abbandonare sulla collina.

Alla fine della giornata, le truppe cristiane vittoriarono al frate Lorenzo quale generale condottiero, riconoscendo il lui l'artefice della vittoria, mentre tutti gli gridavano: 'Viva il padre Brindisi'». [AGUSTÍN GUZMÁN SANCHO in "San Lorenzo De Brindis - Doctor Apostòlico", Madrid 1994]

I combattimenti proseguirono anche nei giorni seguenti, con nuovi risultati favorevoli alle truppe cristiane, fin quando, il 25 di ottobre, l'esercito ottomano decise ritirarsi da quel fronte. In seguito, il duca di Mercoeur dichiarò che quel religioso "aveva operato più esso solo in quella guerra che non tutto insieme l'esercito e che, dopo Dio e la Santa Vergine, bisognava attribuire a lui quelle vittorie". Nella cerimonia della beatificazione del padre Lorenzo – 1° giugno 1783 – il memorabile avvenimento fu rappresentato in un quadro posto sopra la porta principale del Vaticano con al disotto la scritta, in latino: "Trovandosi l'Austria nel più grave pericolo, il beato Lorenzo da Brindisi, colla croce in mano, spaventa e mette in fuga i nemici del nome cristiano".

Nell'iconografia laurenziana del resto, è più volte rappresentato il frate Lorenzo – padre Brindisi – sul campo di battaglia mentre incoraggia i soldati cristiani a resistere e a combattere contro l'esercito ottomano. Alcuni agiografi infatti, probabilmente particolarmente colpiti da quel singolare episodio, hanno voluto collocarlo al centro della vita di Lorenzo e così hanno addirittura finito col rappresentare il padre brindisino quasi come un generale alla testa del suo esercito che "*Christiani nominis hostes, erecta Cruce, deterret*".



San Lorenzo da Brindisi nella battaglia di Albareale

Umberto Colonna, 1959 - Convento dei frati minori cappuccini Santa Fara di Bari

Padre Brindisi, eroico protagonista della battaglia di Albareale

Nella lontana Ungheria d'inizio secolo XVII,
420 anni fa, le gesta del frate Lorenzo

di Gianfranco Perri

Con la conquista di Costantinopoli nel 1453 da parte di Maometto II, gli Ottomani avevano posto fine all'impero romano d'Oriente e sotto il regno di Solimano il Magnifico il loro impero aveva segnato l'apice della potenza. Con Costantinopoli, divenuta Istanbul, come capitale e con il controllo delle terre intorno al bacino del Mediterraneo, gli Ottomani avevano perseguito costantemente mire espansionistiche ai danni dell'Occidente cristiano scambussolando il precario equilibrio vigente nei Balcani, occupando la Serbia e poi la strategica Ungheria, nonostante la permanente reazione armata della vicina Austria. Da Roma, il Papa Clemente VIII aveva riunito una Lega Santa per appoggiare il sacro romano imperatore, ma dopo numerose battaglie con esiti alterni che per anni videro coinvolte e sconvolte più aree e più nazioni, il 27 settembre del 1529 il Sultano arrivò ad assediare Vienna con un esercito di centomila uomini. L'esercito dell'arciduca d'Austria Ferdinando I difese Vienna con grande vigore e a metà ottobre il consiglio di guerra ottomano decise di abbandonare l'assedio. Dopo lo smacco di Vienna, il sultano dovette per un tempo volgere la sua attenzione verso altre parti del suo sterminato dominio, ma solo per un tempo, per poi ritornare a confrontare l'impero asburgico, tra guerre e paci.

Morto infine Solimano nel 1556, si stipulò ad Adrianopoli un trattato di tregua pacificando il confine tra i domini ottomani e quelli asburgici in Ungheria, dopo i quasi quarant'anni di guerre mosse da quel sultano contro l'impero occidentale. Nel 1593 però, governando l'imperatore Rodolfo II d'Asburgo e il sultano Murad III, la precaria pace s'interuppe ed in primavera le ostilità si riaprirono lungo i confini ottomani prossimi all'Austria, e a giugno l'esercito imperiale affrontò le forze ottomane in Croazia, nella battaglia di Sisak, battendole.

Il conflitto si protrasse per ben tredici anni e, ottenuta nell'agosto 1595 un'inaspettata vittoria cristiana in Romania nella battaglia di Călugăreni, a fine ottobre 1596 per il fronte cristiano si registrò una pesante sconfitta nella battaglia di Keresztes nel nord dell'Ungheria.

Gli scontri diretti tra gli Asburgo e i Turchi si raffreddarono nel 1599 e a partire dal 1600 i generali austriaci mirarono solo a sottomettere la ribelle Transilvania. Poi, il 4 settembre 1601, una forza inviata dall'imperatore Rodolfo II al comando del francese Philippe Emmanuel de Lorraine duc de Mercoeur e del comandante asburgico conte Adolf von Schwarzenberg, pose sotto assedio Székesfehérvár – Albareale in italiano e Stuhlweißenburg in tedesco – la famosa città fortezza ungherese ove s'erano incoronati i sovrani magiari, che era stata occupata dagli Ottomani fin dal 1453.

«Un disertore disse al duca che la città poteva essere raggiunta dal retro tramite un guado dove la parte poco profonda permetteva l'attraversamento a piedi. Il duca inviò immediatamente il generale Hermann Russwurm con mille uomini per trovare il passaggio. Più tardi quel giorno, con grandi difficoltà nell'avanzare nel fango, Russwurm trovò il guado e inviò un segnale al duca. Mercoeur lanciò prontamente un attacco "con gran rumore" portando il grosso dei difensori ottomani verso la parte anteriore della fortezza mentre Russwurm, secondo il piano stabilito, scalava le mura con i suoi uomini e si impadroniva della città». Era il 20 settembre del 1601 quando gli assediati ottomani si arresero dopo aver distrutto la maggior parte degli edifici, compresa la storica basilica reale che ospitava le tombe di tutti i re ungheresi.

Il 9 ottobre, meno di tre settimane dopo che Albareale era finalmente caduta in mano cristiana, il gran sultano Maometto III inviò un imponente esercito comandato da Hasan Pashà per riconquistarla, ma un esercito cristiano numericamente di molto inferiore, al comando dell'arciduca d'Austria Mattia, fratello dell'imperatore, affrontò gli Ottomani in battaglia aperta – la battaglia di Albareale – e, sorprendentemente, sconfisse il turco. Poi però, le vicende volsero di nuovo a favore degli Ottomani che rioccuparono anche Schwarzenberg, mentre il cattivo andamento delle operazioni in Ungheria ebbe come conseguenza l'allontanamento dal potere dell'imperatore Rodolfo II. Il conflitto – la Lunga Guerra – venne finalmente chiuso con la Pace di Zsitvatorok dell'11 novembre 1606 che, voluta dal nuovo imperatore Mattia, segnò una delle prime grandi disfatte geopolitiche della





LE IMMAGINI Sopra San Lorenzo da Brindisi nella battaglia di Albareale - Umberto Colonna, 1959 - Convento dei frati minori cappuccini Santa Fara di Bari, a destra Augustis Gentis Austriacae rebus - Christiani Nominis Hostes, Erecta Cruce, deterret Österreichische Nationalbibliothek - Vienna. Sotto la croce lignea brandita da San Lorenzo nella battaglia di Albareale - Santuario di Santa Maria degli Angeli

Sublime Porta confermando l'incapacità ottomana di penetrare ulteriormente nei territori asburgici, e garantì ad entrambe le parti confini stabili per mezzo secolo.

Ebbene, dopo questa lunga ma necessaria premessa, è ora tempo di tornare ed approfondire sulle vicende della 'battaglia di Albareale', che ebbe un protagonista eccezionale nonché riconosciuto principale artefice della contundente quanto imprevedibile vittoria campale delle forze cristiane contro quelle ottomane soverchianti.

Erano quelli - di fine XVI secolo e inizio XVII - anche i tempi del grave conflitto religioso dei cristiani d'Europa, fomentato dal protestantesimo che vedeva nel nordest europeo luterani e calvinisti molto attivi, e molto spesso violenti, nel proselitismo anticattolico e nel sobillare il popolo nei confronti del papa di Roma e dei suoi rappresentanti. Ed in quel clima il papa Clemente VIII, a



richiesta dell'imperatore Rodolfo II, aveva inviato il già prestigioso cappuccino, il frate superiore Lorenzo - padre Brindisi - accompagnato da un gruppo di altri undici frati cappuccini, a impiantare il loro Ordine in Boemia, in Moravia, in Austria e in Ungheria, nonché - con la diplomazia e predicazione - a combattere in tutte quelle terre gli eretici, e quindi convertirli. Le minacce, i maltrattamenti, le aggressioni, le insidie, che patirono i frati del brindisino Lorenzo dalla parte avversa, non li trattennero dall'aprire case cappuccine, nonostante con il complotto si riuscisse a far sì che venisse meno o vacillasse la protezione a loro promessa dall'imperatore, il quale impressionabile e mutevole fu più di una volta sul punto di farli scacciare dai suoi stati. Ma alla fine, la missione risultò pienamente compiuta e il 23 maggio del 1600 i cappuccini poterono piantare persino in Praga la croce del loro erigendo convento.

Non solo: nel 1601 l'imperatore Rodolfo II, acquisito il consentimento del papa, pensò bene di inviare parte di quei coraggiosi abili ed intraprendenti frati cappuccini a seguire l'esercito della coalizione dei principi cristiani - cattolici e protestanti - che, comandato dall'arciduca Mattia, era impegnato in Ungheria nell'ardua guerra contro i poderosi eserciti ottomani di Maometto III. I cappuccini avrebbero assistito i soldati cristiani in lotta contro quelli turchi dell'impero ottomano: sarebbero stati i cappellani dell'esercito imperiale.

Quando monsignor Filippo Spinelli, napoletano e futuro cardinale, al tempo nunzio pontificio presso Rodolfo II in Praga, nonostante le iniziali forti reticenze del frate Lorenzo - c'erano troppo pochi frati e

non erano pronti per una simile impresa - insistette nel voler far soddisfare l'ordine ricevuto direttamente da Roma affinché quattro dei cappuccini accogliessero la richiesta dell'imperatore, padre Brindisi decise essere lui stesso uno dei cappellani militari ad essere inviati al fronte di guerra. Quindi, ai primi di settembre raggiunse la città ungherese di Albareale presso la quale, asse-



LE IMMAGINI A destra San Lorenzo da Brindisi nella battaglia di Albareale_Giuseppe Grandi, 1850 - Pinacoteca Città del Vaticano

era accampato l'esercito cristiano forte di circa 18000 soldati. Lì, da cappellano, il padre Lorenzo si dedicò in pieno alle necessità spirituali dei soldati cattolici, celebrando la messa ogni mattina, ascoltando confessioni, dando benedizioni e animando tutti, nonché predicando loro.

Presa Albareale agli Ottomani il 20 di settembre, gli imperiali la guarnirono con 4500 soldati, mentre il resto dell'esercito si accampò sul vicino promontorio Mor. Poco dopo però, ai primi di ottobre di quel 1601, sopraggiunsero in forze gli Ottomani, circa 80000 soldati, intenzionati a riprendersi la città fortezza di Albareale, e si appostarono minacciosi circondando il campamento cristiano. Il giovedì 11 ottobre, su richiesta esplicita dell'arciduca Mattia comandante generale dell'esercito cristiano affinché facesse una predica "esortando e animando il campamento a combattere valorosamente per la santa fede", padre Lorenzo tenne un sermone prendendo spunto dal "Judea, et Jerusalem nolite timere, cras egrediemini, et Dominus erit vobiscum - non abbiate paura, domani andate avanti, e il Signore sarà con voi" narrando la storia dov'è contenuta quell'esortazione, con cui si promette ad un piccolo numero di combattenti del popolo di Dio la vittoria contro un numerosissimo e potentissimo esercito d'infedeli. E il giorno dopo, venerdì 12 di ottobre, da una postazione collinare fornita di 400 cannoni, l'esercito ottomano sferrò un violento attacco a sorpresa contro le truppe cristiane.

«Di quello che accadde allora abbiamo il testimone scritto dello stesso frate Lorenzo e di numerosi dei presenti: Lorenzo monta a cavallo e si mette al fronte della cavalleria, maggiormente costituita da italiani. Dirige ai cavalieri brevi e fervorose parole promettendo loro la vittoria. Senz'altra arma che una croce lignea piena di reliquie [ad oggi ancora conservata nel Santuario di Santa Maria degli Angeli in Brindisi] che brandisce nella sua mano, padre Lorenzo avanza invocando il nome di Gesù e di Maria, ed ogni volta che il nemico accende la miccia dei cannoni, traccia nell'aria con la croce il segno della redenzione.

Tutti restavano attoniti al vedere che le pallottole cadevano senza forza tutt'intorno a Lorenzo. I soldati turchi credevano di essere in presenza di un negromante o di un mago, mentre per i cristiani era un santo. E tutti coloro che gli erano vicino si sentivano completamente al sicuro. Un soldato nemico, per ben tre volte tentò con la sua scimitarra di decapitare il frate e per tre volte il cavallo di Lorenzo schivò il colpo, finché il colonnello austriaco Adolph von Althain abbatté il turco. E ci fu anche chi affermò che le pallottole sparate contro l'esercito cristiano si volgevano contro i turchi.



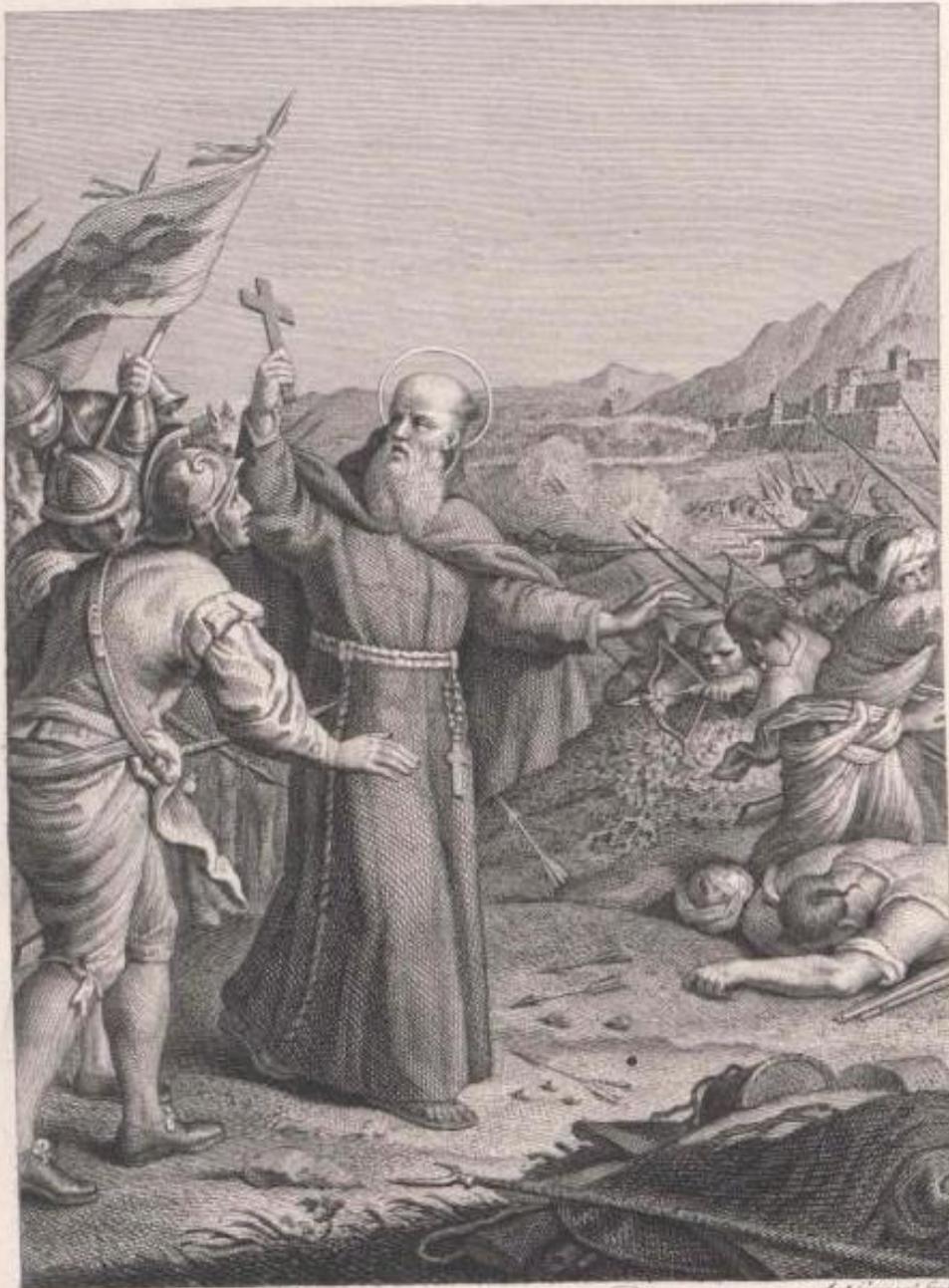
Il prodigio si perpetrò durante due ore, finché la fanteria tedesca poté essere approntata per il contrattacco, al che i turchi abbandonarono la postazione ritirandosi sul pianale dove tentarono resistere di nuovo, però furono sbaragliati dagli imperiali con i loro stessi 400 cannoni che avevano dovuto abbandonare sulla collina.

Alla fine della giornata, le truppe cristiane vittoriarono al frate Lorenzo quale generale condottiero, riconoscendo il lui l'artefice della vittoria, mentre tutti gli gridavano: "Viva il padre Brindisi"». [AGUSTÍN GUZMÁN SANCHO in "San Lorenzo De Brindisi - Doctor Apostòlico", Madrid 1994]

I combattimenti proseguirono anche nei giorni seguenti, con nuovi risultati favorevoli alle truppe cristiane, fin quando, il 25 di ottobre, l'esercito ottomano decise ritirarsi da quel fronte. In seguito, il duca di Mercoeur dichiarò che quel religioso "aveva operato più esso solo in quella guerra che non tutto insieme l'esercito e che, dopo Dio e la Santa

Vergine, bisognava attribuire a lui quelle vittorie". Nella cerimonia della beatificazione del padre Lorenzo - 1° giugno 1783 - il memorabile avvenimento fu rappresentato in un quadro posto sopra la porta principale del Vaticano con al disotto la scritta, in latino: "Trovandosi l'Austria nel più grave pericolo, il beato Lorenzo da Brindisi, colla croce in mano, spaventa e mette in fuga i nemici del nome cristiano".

Nell'iconografia laurenziana del resto, è più volte rappresentato il frate Lorenzo - padre Brindisi - sul campo di battaglia mentre incoraggia i soldati cristiani a resistere e a combattere contro l'esercito ottomano. Alcuni agiografi infatti, probabilmente particolarmente colpiti da quel singolare episodio, hanno voluto collocarlo al centro della vita di Lorenzo e così hanno addirittura finito col rappresentare il padre brindisino quasi come un generale alla testa del suo esercito che "Christiani nominis hostes, erecta Cruce, deterrit".



S. Laurentius a Brundisio.

*Augustis Gentis Austriacae rebus.
Christiani Nominis Hostes.
Erecta Cruce deterret.*

Augustis Gentis Austriacae rebus - Christiani Nominis Hostes, Erecta Cruce, deterret
Österreichische Nationalbibliothek - Vienna



S. Lorenzo da Brindisi

Cappuccino

incoraggia i soldati cristiani alla battaglia contro i turchi

Cartolina - Ricordo

DEL III CENTENARIO DELLA MORTE
DI S. LORENZO DA BRINDISI

1619 - 1919

